

l'obelisco. Al fine di tenere in freno la prevedibile grande moltitudine di curiosi, fu proibito sotto pena di morte, di mettere piede nel luogo del lavoro, e approntata la polizia per l'immediata esecuzione di questo divieto.¹

Fontana aveva fatto tutto ciò che l'umana prudenza potesse immaginare per assicurare la riuscita dell'opera. In spirito genuinamente cristiano ora all'avvicinarsi del giorno decisivo egli raccomandò la cosa alla potente protezione di Dio. Il giorno avanti, Fontana e tutti quanti partecipavano all'impresa, riceverono la Santa Comunione: inoltre la mattina del 30 aprile egli fece celebrare tre Messe dello Spirito Santo.

L'impresa fu favorita da splendidissimo tempo: spuntò un magnifico giorno di primavera spiegando il cielo romano tutta la sua magnificenza di azzurro. Gran parte della popolazione di Roma e molti forestieri da tutta l'Italia erano accorsi alla Piazza di S. Pietro: tutte le finestre e tetti erano densi di spettatori. Nelle vicine strade le masse umane ondeggiavano sì fortemente che le guardie svizzere e i cavalleggeri durarono fatica a mantenere l'ordine. Pel cardinale Montalto ed altri membri del Sacro Collegio, per il governatore di Borgo, Michele Peretti, per la sorella del papa, Camilla Peretti, per la nobiltà di Roma e per gli ambasciatori erano state erette tribune speciali.

Nel mezzo del luogo dei lavori, separato da uno steccato, era stato preparato per Fontana un seggio elevato, dal quale poteva abbracciare tutto colla vista. Egli ed i suoi operai recitarono una breve preghiera, poscia uno squillo di tromba diede il segnale, al quale i 40 argani si posero in movimento. Regnava un silenzio di morte, interrotto soltanto dai comandi di Fontana e dal cigolio e scricchiolio delle macchine. Con tensione affannata tutti seguivano il nuovo meraviglioso spettacolo. Fin dal primo movimento si vide che tutto funzionava egregiamente. Fra la gioconda meraviglia di tutti, l'enorme colosso si alzò dalla sua base, sulla quale aveva posato da un millennio e mezzo. Alla 12^a mossa esso era innalzato due palmi e $\frac{3}{4}$, cioè quanto era necessario per poterlo adagiare su uno *strascino* di legno onde trasportarlo a Piazza S. Pietro.

Alle cinque del pomeriggio il lavoro era finito e tosto spari da Castel S. Angelo notificarono l'avvenimento a tutta la città. Fontana procedette subito alla rimozione dei dadi di metallo, mediante i quali l'obelisco posava sul suo piedistallo. Due di essi non erano menomamente fissati. Fontana ne fece portare uno, quale primo successo della fatica, al papa,² ch'era in gioiosa

¹ Così si spiega l'origine della leggenda posteriore, che vicino all'impalcatura sia stata eretta una forca.

² Cfr. la * Relazione di Gritti presso MUTINELLI I, 176.